

Chiara Meta*

“Vogliamo il pane e anche le rose”. L’esperienza del Coordinamento donne FLM, tra emancipazione e pratica di liberazione

ABSTRACT: On April 19, 1973, the national contract of the Metalworkers’ Federation (FLM), which was formed as a unit by bringing together the various trade unions, was signed, allowing a maximum of 150 hours of paid leave, with the purpose of fostering the cultural growth of workers and, for those without, the attainment of a junior high school qualification. The proposal presented here, specifically, aims to analyze a particular experience gained precisely within the 150 hours, namely that of the courses run directly by the women present within the National Women’s Coordination of FLM, which arose in 1976. The work aims to trace the testimonies of the protagonists whose experience will be reconstructed through an archival survey both at the FLM Fund on 150 hours for the right to study at the Cisl central library in Rome and at the Cgil National headquarters in Rome.

KEYWORDS: education, awareness, trade union feminism, coeducation, work.

Per una introduzione: l’interconnessione tra scuola e società nell’epoca delle azioni collettive negli anni settanta

Il 2023 ha segnato la coincidenza di un doppio anniversario, quello dei cinquant’anni dall’introduzione delle 150 ore per il diritto allo studio e quello del centenario della nascita di Don Lorenzo Milani.

Il 19 aprile 1973 veniva firmato il contratto nazionale della Federazione Lavoratori Metalmeccanici (FLM) che si era costituita unitaria riunendo le diverse sigle sindacali e che consentiva la fruizione di un massimo di 150 ore di permessi retribuiti, con il fine di favorire la crescita culturale dei lavoratori, una loro migliore partecipazione alla vita sociale e, per chi ne fosse sprovvisto, il conseguimento del titolo di studio di scuola media inferiore¹. Una grande

* Chiara Meta è Professoressa Associata presso l’Università Roma Tre. Insegnamenti: Storia della Pedagogia; Storia dei processi formativi e educativi. Tematiche di ricerca: Storia dell’educazione e storia dei modelli educativi femminili. ORCID: 0000-0002-9477-6349, chiara.meta@uniroma3.it.

influenza però, e qui va ricordato l'altro anniversario, su quella esperienza ha avuto il testo di Don Milani e dei ragazzi di Barbiana *Lettera a una professoressa* del 1967 in cui veniva denunciata una scuola ancora profondamente classista che “respingeva” nelle campagne e nelle fabbriche i figli delle classi umili².

In particolare l'introduzione delle 150 ore ha rappresentato un grande balzo in avanti nel processo di emancipazione culturale e civile nella Storia dell'Italia Repubblicana, in un momento storico nel quale nonostante l'entrata in vigore nel 1962 della legge sulla Media Unica che dava finalmente corso al dettato costituzionale di una scuola “aperta a tutti” fino al quattordicesimo anno di età³, ancora fortissimi erano i tassi di dispersione scolastica, concentrati soprattutto nel centro-sud del Paese⁴.

Se infatti la legge sulla Media Unica, nonostante le grandi aspettative e, va detto, il convergere su quella riforma delle diverse culture politiche del paese da quella comunista a quella socialista e a quella cattolica, non riuscì a scardinare l'assetto classista che il sistema scolastico italiano aveva ereditato dal fascismo⁵; ecco a questa azione di riforma “mancante” dall'alto – segnaliamo

¹ Cfr. F. Lauria, *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2023. Sulla vicenda sindacale in Italia nel secondo dopoguerra su tutti: S. Turone, *Il sindacato nell'Italia del benessere*, Roma-Bari, Laterza, 1989. E anche: A. Accornero, *Il lavoro dopo la classe. L'operaismo rivisitato, culture del lavoro, la moralità del welfare*, Roma, Ediesse, 2009.

² Cfr. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.

³ L'entrata in vigore della legge sulla Media Unica, ebbe un iter parlamentare molto lungo e travagliato, la cui vicenda si intreccia con l'esperienza della nascita del primo governo di Centro-sinistra, che vide l'ingresso del Partito socialista nella compagine governativa. Per una ricostruzione della vicenda: F. Borruso, *La riforma della scuola media unica (1962). Tra didattica e politica*, in Ascenzi, Sani (eds.) *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022, pp. 461-478. Sulla vicenda anche M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017. Per un inquadramento storico del periodo: G. Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.

⁴ A. Ascenzi, R. Sani (eds.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 9-11.

⁵ Sarebbe molto difficile in poche righe condensare l'esperienza di movimenti e intellettuali di area laica, comunista e gravitanti intorno al mondo del cattolicesimo democratico, che fin dagli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda guerra mondiale tentarono di portare avanti un discorso democratico sulla scuola. Per quanto riguarda l'area degli intellettuali vicini al Pci occorre ricordare l'importante ruolo svolto dalla rivista “Riforma della Scuola”, fondata nel 1955 e a cui aderirono pensatori e pedagogisti di grande rilievo come Mario Alighiero Manacorda, Dina Bertoni Jovine, Lucio Lombardo Radice, Francesco Zappa, solo per citare i più celebri. (In merito alla vicenda della rivista cfr., P. Cardoni, *Riforma della Scuola»: appunti per un difficile bilancio*, in A. Semeraro (ed.), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, Firenze, La Nuova Italia, 2001, pp. 227-229). Sempre nel secondo dopoguerra va ricordato lo svilupparsi di un pensiero laico sull'educazione per il tramite di un gruppo di intellettuali, come Ernesto Codignola, Lamberto Borghi, Aldo Visalberghi, Raffaele Laporta, ed altri, riuniti intorno ad una rivista «Scuola e città» e a una casa editrice La Nuova

che già nel 1962 il governo di centro-sinistra tra DC e Psi che avrebbe dovuto rappresentare un grande balzo in avanti nella trasformazione in senso democratico del paese entrava in una fase di parziale chiusura "riformistica" – reagì una spinta riformatrice dal basso⁶. Essa permise, sul finire del decennio sessanta, anche grazie all'esplosione della contestazione studentesca del Sessantotto che presto si unisce alle rivendicazioni contrattuali dell'"autunno caldo" degli operai – ed è qui che le 150 ore rappresenteranno l'incontro più fecondo tra mondo della scuola, della formazione e società civile – di raggiungere, nella prima metà degli anni settanta, quella che è stata definita "l'apice della stagione delle riforme".

Perché è necessario allora ricostruire quel contesto storico-culturale in cui l'esperienza della formazione unita al lavoro decollò? Perché si trattò come abbiamo detto di un clima sociale "di contagio reciproco" che investì la società nel suo complesso. Non si capirebbe ad esempio tutto il lavoro svolto sul piano della didattica, delle forme di organizzazione del sapere da impartire ai lavoratori, agli operai nei corsi delle 150 ore, se non mettessimo in relazione l'influsso esercitato dal movimento delle scuole popolari, vere e proprie forme di "controsuole" avviate già nei primi anni sessanta, non solo la scuola di Barbiana, ma anche l'esperienza di Don Roberto Sardelli con i figli dei baraccati dell'acquedotto Felice a Roma, Domenico Dolci in Sicilia, e ancora i maestri Albino Bernardini e Maria Luisa Bigiaretti e la loro esperienza nei quartieri più degradati delle borgate romane, fino al celebre Mario Lodi⁷. Fu proprio questo *humus* guidato da radicalismo sociale e innovatività didattica ad essere all'origine anche dell'intenso sperimentalismo dei corsi delle 150 ore.

Italia di Firenze (sul tema: F. Cambi, *La scuola di Firenze. Da Codignola a Laporta 1950-1975*, Napoli, Liguori, 1982; C. Betti, *Itinerari e proposte di rinnovamento pedagogico e culturale nel sistema formativo italiano del secondo dopoguerra: l'area laica*, in Ascenzi, Sani (eds.) *L'innovazione pedagogica e didattica*, cit., pp. 335-354).

⁶ In merito alla valutazione relativa alla stagione del Centro-sinistra: Y. Voulgaris, *L'Italia del centro-sinistra. 1960-1968*, Roma, Carocci, 1998 e G. Vacca, *L'Italia contesa. Comunisti e democristiani nel lungo dopoguerra. 1943-1978*, Venezia, Marsilio, 2018.

⁷ Sulle "controsuole", cfr. M. Luisa Tornasello, *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controsuola, tempo pieno, 150 ore*, Pistoia, Petite Plaisance, 2006. Sull'esperienza di maestro elementare di Albino Bernardini in una borgata romana: cfr. Id., *Un anno a Pietralata*, Firenze, La Nuova Italia, 1968; per quanto riguarda la figura e l'esperienza di recupero, portata avanti da Don Sardelli, con i figli dei baraccati dell'Acquedotto Felice a Roma, cfr. da ultimo: R. Sardelli, M. Fiorucci, *Dalla parte degli ultimi*, prefazione di A. Portelli, Roma, Donzelli, 2020.

Classe o genere? Il processo di soggettivazione femminile all'interno del sindacato

Nello specifico questo contributo vuole focalizzarsi su di una particolare esperienza maturata proprio all'interno dei corsi delle 150 ore, ovvero quelli gestiti direttamente dalle donne presenti all'interno del Coordinamento nazionale donne FLM, sorto nel 1976.

Procediamo con ordine. La vicenda di una nuova e diversa presenza delle donne nel sindacato si snoda su uno scenario fortemente drammatico e conflittuale che investe tutta la seconda metà degli anni Settanta. Momento decisivo fu la manifestazione promossa dalla FLM del 1977 quando migliaia di donne, casalinghe, studentesse, lavoratrici, accolsero l'invito del Coordinamento donne⁸ di quella organizzazione a partecipare, con uno spezzone di corteo simbolicamente separato e distinto, alla manifestazione convocata a Roma il 2 dicembre per chiedere una nuova politica economica e per il superamento della crisi del paese. Le donne protestavano contro il lavoro nero e la disoccupazione, ma facevano proprie anche alcune rivendicazioni di genere a cui davano uno specifico contenuto politico: emergeva con forza la richiesta dell'interruzione volontaria della gravidanza come scelta delle donne e di nuove relazioni tra i sessi dentro la casa e fuori di essa⁹.

La grande manifestazione operaia, inoltre, arriva al termine di un anno molto complesso, che aveva visto tra l'altro, il segretario generale della Cgil Luciano Lama costretto per le proteste degli studenti a lasciare l'università di Roma. Era infatti in pieno fermento il movimento del 1977 che contribuì ad alimentare la tensione sociale di quegli anni.

Dal punto di vista più generale poi il paese soffriva ormai strutturalmente di una scarsità di risorse energetiche che si era convertita di fatto in un'eccessiva dipendenza dalle importazioni di petrolio¹⁰. Una delle strategie adottate allora, a inizio del decennio settanta, dal mondo della produzione e dell'industria per rispondere a questa debolezza strutturale del capitalismo italiano, stante una sempre più accentuata rigidità della forza lavoro occupata nei settori "centrali" della grande industria, fu quella di avviare processi di decentramento produttivo, soprattutto nei settori tessili e dell'abbigliamento¹¹.

⁸ Nell'FLM a partire dal 1972 cominciarono a sorgere spontaneamente gruppi di donne che, pur ispirandosi a metodi e contenuti femministi, scelsero di proseguire l'attività nell'organizzazione, tentando di modificare dall'interno moduli espressivi e forme di organizzazione.

⁹ Cfr. E. Guerra, *Una nuova presenza delle donne tra femminismo e sindacato. La vicenda della Cgil*, in G. Chianese (ed.), *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, Roma, Ediesse, 2008, pp. 217-220.

¹⁰ Cfr. A. Giovagnoli, *La repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016, pp. 120-148.

¹¹ Cfr. R. Livraghi, *Differenziali salariali, flessibilità del lavoro e occupazione femminile*, in L. Frey, G. Mottura, M. Salvati, *Occupazione e sottoccupazione femminile in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1976, pp. 140-165.

Furono proprio le sindacaliste attive nei coordinamenti donne a mettere in luce il carattere "sessuato" legato alla riorganizzazione dell'economia del paese. Per cui se è vero che sempre più giovani entravano nella spirale del lavoro dequalificato, intermittente e spesso in "nero", andando peraltro a configurare un tratto caratteristico del mercato del lavoro negli anni a venire, è anche vero che furono soprattutto le donne a ricoprire il lavoro a domicilio soprattutto nel settore tessile, coniugando, osserveranno le sindacaliste, un altro aspetto tipico del sistema sociale italiano: in assenza di politiche pubbliche tese alla costruzione di servizi sociali adeguati al sostegno della maternità e della famiglia (finanziamento pubblico di asili e politiche per l'infanzia) alle donne venne implicitamente chiesto di "assommare" compiti di cura e di lavoro svolto a domicilio.

Tornando al tema centrale del nostro ragionamento, ciò che ora dobbiamo mettere in luce è questa "accelerazione" e visibilità pubblica guadagnata dalle donne attive nel sindacato. In realtà già prima della ricordata manifestazione del 1977, ovvero tra la fine del 1974 e il 1975 e poi in modo sempre più espansivo nell'anno seguente, nascono gruppi, coordinamenti e intercategoriaли all'interno del sindacato.

Si è trattato, possiamo dire, di un vero e proprio effetto di "contagio" reciproco verificatosi con l'esplosione del coevo movimento femminista.

Ovviamente non è questa la sede per poter rievocare l'evoluzione del movimento femminista in Italia nel decennio settanta¹², ciò che occorre far emergere è come quella visibilità pubblica guadagnata dal movimento, in uno stretto giro di anni compreso tra il 1970 e il 1976, riuscì a far breccia anche in un'organizzazione come il sindacato storicamente più attento a "ricomprendere" la questione di genere nella categoria più generale della classe.

Come abbiamo detto a partire dal 1976 nasce il Coordinamento nazionale donne FLM che sin dal principio pose al resto dell'organizzazione il problema di come rappresentare e rendere protagoniste le donne in una struttura tradizionalmente maschile, tentando di modificarla dall'interno.

Come viene sottolineato in un volume dal titolo molto evocativo *Non è un gioco da ragazze* – il quale peraltro rappresenta l'unico tentativo organico realizzato fino ad oggi volto a far luce sul fenomeno del femminismo sindaca-

¹² Il nuovo femminismo, detto anche neofemminismo, nasce in Italia all'inizio degli anni settanta. Il suo retroterra storico è il cosiddetto femminismo classico, in cui sono presenti i temi rivendicativi del femminismo democratico e radicale e il filone socialista emancipazionista del XIX secolo. Sul tema, tra i tanti: A. Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica italiana agli inizi della Repubblica*, in F. Barbagallo et al. (eds.), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I: *La Costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 779-846. Ead., *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007; A. Scattigno, N. Filippini (eds.), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, FrancoAngeli, 2007. F. Lussana, *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Roma, Carocci, 2012.

le – la complessità di questa vicenda aggregativa è perfettamente speculara a quella incontrata nello studio e nel reperimento delle fonti,

da un lato sono ancora molto rari gli archivi specifici sul tema; dall'altro, i sindacati non hanno sempre predisposto fondi dedicati al Coordinamento che dunque sembra non trovare uno spazio legittimo e specifico né negli archivi sindacali né in quelli femministi. Le eccezioni dove esistenti sono il risultato del lavoro di memoria e conservazione delle protagoniste dell'epoca, piuttosto che delle istituzioni interessate [...]. L'insieme dei documenti prodotti dal Coordinamento nazionale è composto da volantini, opuscoli, trascrizioni di riunioni, ma anche relazioni sviluppate durante i congressi sindacali, ricerche sulla condizione delle lavoratrici, articoli di giornale, materiale informativo su seminari specifici¹³.

“Produrre e riprodurre”: la scoperta del tempo per sé

Ancora più in generale se volessimo individuare una data davvero periodizzante dovremmo guardare anche, oltre al già menzionato 1976, anno di nascita del Coordinamento nazionale donne FLM, al 1975¹⁴. In quell'anno, infatti, si moltiplicano iniziative e manifestazioni per la depenalizzazione del reato d'aborto, culminanti nella grande manifestazione nazionale del 6 dicembre dello stesso anno¹⁵.

¹³ G. Cereseto, A. Frisone, L. Varlese (eds.), *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti donne FLM*, Roma, Ediesse, 2009, p. 22. Un'importante fonte di documentazione è rappresentata dal volume: G. Bianco (ed.), *150 ore per il diritto allo studio. Il fondo Flm della Biblioteca Centrale Cisl*, biblioteca centrale Cisl, 2005, versione e-book. Esso contiene la descrizione del fondo 150 ore della Biblioteca Centrale Cisl (Bcc). Si tratta di 57 scatole consistenti in prevalenza di elaborati dei lavoratori-studenti divisi per argomento. Il fondo rappresenta quanto di cartaceo la FLM conservava sull'esperienza delle 150 ore. Proprio questo materiale mette in luce, per quanto riguarda il tema che stiamo considerando, come soprattutto tra il 1975 e il 1977 avviene un intensificarsi dei corsi sulla condizione femminile e sul lavoro delle donne in fabbrica.

¹⁴ Per i prodromi del femminismo sindacale rimandiamo a M.L. Righi, *Per una storia delle politiche delle donne nel sindacato negli anni Sessanta e Settanta. Alcuni nodi problematici*, Relazione finale presentata al Ministero del lavoro nel dicembre 1998 per la seconda parte della ricerca «Percorsi di vita individuali e collettivi delle donne nel sindacato italiano», promossa dall'Archivio storico delle donne Camilla Ravera (Fondazione Istituto Gramsci) per conto della CGIL-Coordinamento donne, dattiloscritto messo a disposizione dall'Autrice.

¹⁵ Nel febbraio del 1975 la Corte costituzionale dichiarò non punibile l'aborto terapeutico aprendo di fatto così uno spiraglio per l'azione delle forze politiche che presentarono diversi progetti di legge con cui i gruppi femministi ingaggiarono anche aspre polemiche. Del resto fu quello il terreno su cui il movimento femminista, nei suoi gruppi più separatisti, mostrò le maggiori difficoltà ad utilizzare l'arma della mediazione politica. Per l'analisi delle diverse proposte di legge cfr. A. Ribero, *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987. Da ultimo vedi anche F. Borruso, *Per educare ad una maternità responsabile: la*

In fondo, come è stato anche ricordato, le donne nel sindacato sentivano l'esigenza di dover colmare una doppia assenza: «quella dell'organizzazione che non riusciva ad impostare un'azione nei confronti della questione femminile se non nei termini di tutela, e quella del femminismo auto-coscienziale che prospettava certo un cambiamento radicale di sé, ma che non forniva strumenti per un'azione politica differente nei tradizionali luoghi istituzionali»¹⁶.

Testimonianza di una difficoltà a uscire dalle logiche tradizionali è l'esperienza della nascita del primo intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil a Torino nel 1975, all'interno del quale si volle organizzare un corso 150 ore interamente dedicato alla condizione della donna, determinando così un cambiamento radicale rispetto alla impostazione iniziale ancora legata alla volontà di connettere «le tematiche dell'emarginazione femminile alla piattaforma contrattuale e al problema del rapporto operai impiegati»¹⁷.

In ogni caso occorre attendere il 1977 (quando, come abbiamo visto, a marzo si costituisce il primo Coordinamento nazionale) per vedere l'organizzazione di analoghi corsi all'interno della FLM. E se è vero che da quel momento in poi si determinò un'inedita «partecipazione delle lavoratrici alla vita del sindacato e alle iniziative del Coordinamento [tanto che] l'apertura dei corsi a casalinghe e studentesse consentì finalmente di gettare un ponte tra la fabbrica e la società e di garantire una presenza femminile altrimenti fuggibile e discontinua»¹⁸; è pur vero che ben presto si determinò anche una contrapposizione tra quante volevano radicalizzare una visione "femminista" dei corsi incentrata sulla salute e la sessualità della donna e più in generale sulla contraddizione celata nella relazione tra i sessi, e una più tradizionale «basata sulla traduzione del nuovo sapere femminile in domanda politica»¹⁹.

Al di là di questo comunque e più in generale i corsi 150 ore si trasformarono con il tempo in un vero e proprio laboratorio politico: potevano essere interpretati come «un tempo per sé, sottratto contemporaneamente alla prestazione lavorativa e a quella familiare»²⁰. Un tempo da dedicare all'analisi e alla presa di coscienza personale. Per questa ragione anche se i primi corsi vennero organizzati su tematiche tradizionali – nel caso di corsi volti al recu-

legge sull'aborto in Italia fra progettualità, polemiche e compromessi, «Women & Education», 2, 2024, pp. 45-50.

¹⁶ B. Leone, L. Motti (eds.), *Donne nella Cgil: una storia lunga un secolo*, Roma, Ediesse, 2006, p. 17.

¹⁷ C. Cavagna, A. Cinato, F. Pregolato Rotta-Loria (eds.), *La spina all'occhiello. L'esperienza dell'Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil attraverso i documenti*, Torino, Musolini Editore, 1979, p. 14; cfr. anche N. Giorda, *Fare la differenza. L'esperienza dell'Intercategoriale donne di Torino, 1975-1986*, Torino, Edizioni Angelo Manzoni, 2007. Per quanto riguarda invece l'originalissima vicenda della nascita dei coordinamenti donne tra il 1976 e il 1977 all'interno della FLM cfr. ancora L. Varlese, *Il Coordinamento nazionale donne Flm*, cit., pp. 53 e sgg.

¹⁸ Ivi, p. 84.

¹⁹ Guerra, *Una nuova presenza delle donne tra femminismo e sindacato*, cit., p. 86.

²⁰ Ivi, p. 244.

però della scuola dell'obbligo l'obiettivo era la possibilità di migliorare la propria condizione di lavoro – a poco a poco tra le donne, come ha sottolineato Elda Guerra, si insinuò la voglia e il desiderio di accrescere la propria cultura personale anche e soprattutto alla luce di quella presa di coscienza che il femminismo aveva instillato; di qui l'immissione della pratica separatista anche nell'organizzazione e gestione dei corsi mutuata certamente dal modello dei collettivi dediti all'autoanalisi.

Anche se non bisogna dimenticare che tra le lavoratrici il contagio femminista fatica comunque ad affermarsi “stabilmente”. Ancora troppi sono i disagi, le fatiche di una conciliazione a volte impossibile tra vita e lavoro che per la carenza di servizi sociali, relega doppiamente le donne in una condizione di subalternità domestica. Emblematiche in questo senso alcune testimonianze di donne lavoratrici raccolte in un lavoro di documentazione dell'esperienza del femminismo sindacale: «le impiegate parlano difficile» racconta Maria ad Antonia Torchi «continuano col rapporto uomo-donna, noi operaie vorremmo parlare di cose concrete [...] insomma se il femminismo è contro l'uomo io non sono d'accordo. Ma se il femminismo è per fare stare bene la donna io ci sto»²¹. Soprattutto le donne riscontrano una difficoltà nel parlare in pubblico, «davanti a tutte delle proprie cose»²².

Dovremmo a questo punto valutare su quali temi specifici l'esperienza del femminismo sindacale incise – anche se molto probabilmente per un periodo di tempo ben determinato – riuscendo a forzare l'agenda politica delle rivendicazioni sindacali.

Accanto alle questioni legate alla sessualità e alla salute della donna a cui i corsi 150 ore diedero ampio spazio, forse un terreno in particolare risultò importante soprattutto dal punto di vista delle conquiste legislative. Quello che accade dalla metà degli anni settanta in poi, infatti, è che quella necessità di operare un ripensamento complessivo dei tempi vita-lavoro, su cui il pensiero femminista aveva insistito, attraverso un disegno di *welfare* universalistico capace di “liberare” le donne da carichi di lavoro domestico, contagia anche il sindacato. O meglio le sindacaliste ivi operanti riescono a dar voce, a portare al centro della discussione pubblica, il fatto che l'emancipazione tramite il lavoro non ha necessariamente liberato le donne, anzi il più delle volte le ha inchiodate a quella che ora, con declinazione femminista, definiscono “doppia presenza”.

Molte sindacaliste cominciarono a sentire l'esigenza di portare l'analisi “sessuata” dentro il sindacato. Così scriveva ad esempio, nel giugno del 1977 Paola Piva – rivoluzionando lessico e metodologia dell'analisi economica – su *I Consigli*, il giornale della FLM:

²¹ Bocchio, Torchi, *L'acqua in gabbia*, cit., p. 114.

²² Ivi, p. 115.

Se la donna lavora [è implicito] non deve avere bambini, se invece deve fare la mamma allora non può lavorare. Questa è l'alternativa basilare che il sistema economico propone alle masse femminili; un sistema che non ha investito sui consumi collettivi, non ha costruito asili e scuole, non ha pensato alle mense e ai servizi sociali. Stando così le cose, il padrone che assume mano d'opera femminile sa che quando la lavoratrice avrà un bambino starà a casa per cinque mesi e poi, se vuole, per altri sei mesi [...]. È certo quindi che alla maternità va fatta risalire la debolezza strutturale della manodopera femminile: se le donne passano nel lavoro senza dare garanzie di restarci quanto gli uomini, la loro collocazione non può che essere marginale²³.

Dunque molte sindacaliste cominciarono a prendere coscienza di come la "debolezza" della forza-lavoro femminile non è un elemento strutturale, un tratto antropologico immutabile; e che quindi «la minore produttività femminile non è una condizione naturale ma storica determinata dalla condizione meno garantita della forza lavoro femminile rispetto a quella maschile»²⁴.

In questo nodo di riflessioni, ad esempio, si muove l'importante conferenza tenutasi a Roma dal 26 al 28 novembre del 1976 sui temi Parità, Sviluppo e Pace, organizzata proprio per recepire positivamente le sollecitazioni che erano venute l'anno prima dall'Onu che aveva proclamato il 1975 anno Internazionale della donna²⁵.

Da quella conferenza scaturirà il disegno di legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro che entrerà in vigore nel 1977 (L 903) ad opera del primo ministro del lavoro donna dell'Italia repubblicana, Tina Anselmi, nel quale almeno formalmente vengono superate alcune ambiguità ancora presenti nel testo costituzionale. Mentre infatti, com'è noto, l'articolo 37 della Costituzione, riferito alla posizione dei due sessi nel matrimonio, unisce alla affermazione del diritto delle donne al lavoro, la definizione della loro "essenziale" funzione materna nella famiglia, nella legge di parità l'inserimento lavorativo delle donne è completamente sganciato da una «definizione domestica della femminilità»²⁶. Per la prima volta viene considerata

²³ P. Piva, *Dalla fabbrica alla casa: un rapporto violento*, «I Consigli», 37, giugno 1977, p. 24.

²⁴ L. Frey, G. Mottura, M. Salvati, *Occupazione e sottoccupazione femminile in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1976, p. 2.

²⁵ *La donna italiana. Dalla resistenza ad oggi. 1975 anno internazionale della donna. Parità, sviluppo, pace*. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Servizio delle informazioni e della Proprietà letteraria. Introduzione di Tina Anselmi, 1976 (cit. in Archivio storico Cgil-Nazionale. Coordinamento donne, busta B 67, num. fasc. 6a). «Proclamando il 1975 Anno Internazionale della Donna, l'Onu ha voluto impegnare governi e opinione pubblica a una riflessione sulla condizione femminile, per verificare se la parità, sancita nella carta dei diritti dell'uomo, sia stata realizzata sul piano giuridico e di fatto, e per individuare gli obiettivi da perseguire onde consentire alla donna una effettiva partecipazione allo sviluppo e alla pace nel mondo» (ivi, p. 7). Tina Anselmi nel 1975 presiedeva il comitato italiano per l'Anno Internazionale della Donna, un anno prima di divenire ministro del lavoro, promuovendo l'organizzazione della conferenza di cui questo libro raccoglie gli atti e i risultati.

²⁶ A. Rossi-Doria, *Le donne sulla scena politica italiana agli inizi della Repubblica*, cit., p. 779.

fondamentale al progresso sociale nel suo complesso l'integrazione piena della forza lavoro femminile insieme alla necessità di ridurre la disparità di potere dei due sessi nel matrimonio, come del resto già la riforma del diritto di famiglia nel 1975 si era incaricata di fare²⁷.

Quello che interessa ora mettere in luce rispetto a quella conferenza, è l'attività svolta nelle commissioni sindacali che furono coinvolte nel lavoro preparatorio, le quali predisposero il documento finale della conferenza²⁸.

È proprio dalla lettura della relazione finale preparata da una commissione in particolare – la quarta che si era occupata del tema lavoro – che è possibile misurare il carattere innovativo delle osservazioni provenienti dal fronte sindacale, attente appunto a sottolineare il valore sociale della maternità. Osservazioni che poi molto probabilmente andranno a confluire nel futuro testo di legge sulla parità²⁹. Quello che infatti la legge tenterà di mettere in atto è proprio la possibilità di riequilibrare le condizioni di accesso al mondo del lavoro per le donne superando – è scritto ad esempio nella relazione della commissione – «i rischi della super-tutela del lavoro femminile, in quanto, le norme a volte contrastano con le esigenze dell'organizzazione del lavoro o scaricano sull'imprenditore oneri che dovrebbero invece ricadere sulla collettività»³⁰. La legge Anselmi si muove proprio nella direzione di “collettivizzare” il costo della maternità agendo in due modi: tramite la fiscalizzazione degli oneri contributivi e prevedendo la possibilità di congedi per i padri.

Si è trattato insomma, rispetto a questa nuova sensibilità portata all'interno del mondo sindacale dalle donne, per tornare ai temi centrali del nostro discorso, di una trasformazione anche della percezione del concetto di cittadinanza che ha permesso di cogliere i cambiamenti del rapporto tra lavoro retribuito e lavoro familiare, nell'intreccio con i modelli di *Welfare*.

E forse proprio la logica paritaria – che è stata per lungo tempo l'obiettivo perseguito anche dalle sindacaliste – comportando una “neutralizzazione” del genere, ha finito per indebolire la “forza lavoro” femminile la cui potenzialità – è questa appunto l'intuizione del femminismo sindacale – è in grado di

²⁷ Per un approfondimento dei temi emersi nella legge mi permetto di rinviare a C. Meta, *The 1977 Equality Law and the Disarticulation of the Link between Maternal Function and “Feminine Specificity”*, «Women & Education», 2, 2024, pp. 10-15.

²⁸ Il comitato organizzatore della conferenza è particolarmente trasversale: Tina Anselmi, “Sottosegretario di Stato al ministero del Lavoro e della Presidenza Sociale”; Rosa Russo Jervolino, “Centro Italiano Femminile” (Cif); Maria Lorini, Cgil; Sandra Codazzi, Cisl; Ciranna Maria Venturini, Uil; Senatrice Franca Falcucci, Movimento femminile della Democrazia Cristiana; Deputata Adriana Seroni, Pci; Enrica Lucarelli, Psi (cit., in Archivio storico Cgil-Nazionale. Coordinamento donne, busta B 67, num. fasc. 6a).

²⁹ Cfr. *Relazione conclusiva della IV Commissione*, Relatrice Sandra Codazzi, presenti i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil-partiti-Movimenti femminili-Acli-associazioni di categoria patronali, (cit. in Archivio storico Cgil-Nazionale. Coordinamento donne, busta B 67, num. fasc. 6 b).

³⁰ Cit. in Archivio storico Cgil-Nazionale. Coordinamento donne, busta B 67, num. fasc. 6 b.

espletarsi a pieno solo a partire da una modificazione profonda dei rapporti familiari (riproduttivi) e lavorativi (produttivi).

Il femminismo sindacale, in sostanza, produsse azioni concrete come la lettura sessuata del lavoro e dell'organizzazione sociale che ebbero effetti dirompenti; non in ultimo il forte richiamo al vissuto fu importante per le mediazioni sui contenuti e sulle scelte politiche, perché portò al centro della discussione politica questioni e modi di organizzazione del lavoro fino ad allora ritenuti marginali, ambiti in cui confinare il discorso sul lavoro delle donne.

Ecco che allora anche il discorso sull'orario di lavoro connesso alle nuove forme di flessibilità si caricava di contenuti simbolici altamente problematici. Ad esempio il discorso sul part-time³¹ veniva connesso con la preoccupazione che potesse prefigurare nuove forme di ghettizzazione occupazionale per le donne. Un documento interessante da questo punto di vista fu quello sulla «condizione femminile», prodotto a conclusione di un seminario svoltosi dall'11 al 13 luglio 1977 e organizzato dall'Ufficio lavoratrici e dal Centro di formazione sindacale della Camera del Lavoro di Roma. Il seminario pose come essenziale la necessità di collegare in modo più organico lo sviluppo dell'iniziativa specifica sui problemi della condizione femminile «alla linea di lotta generale come elemento centrale per determinare un diverso ruolo della donna all'interno della società»³². Nell'impostazione del seminario e nel corso del dibattito, inoltre, il problema dell'occupazione emergeva come uno dei nodi centrali per l'approfondimento «sulla tematica della condizione femminile sia in termini di analisi che di proposta per lo sviluppo di un movimento di lotta, che dia un contributo determinante al superamento della subordinazione della donna nella società»³³.

È all'interno di questa logica che il lavoro svolto dalle donne «si caratterizza per la dequalificazione, quando è stabile, e per l'alto grado di sfruttamento quando è precario o a domicilio»³⁴.

Per questo motivo il documento da un lato leggeva positivamente il tentativo della proposta di legge Anselmi, allora ancora in discussione in Parlamento, di incidere sia sul versante delle relazioni contrattuali superando ogni logica di tutela ghettizzante per le donne, sia sul fronte delle relazioni tra i sessi nella sfera privata familiare, laddove si insisteva per l'introduzione di congedi anche per i padri, come di fatto sappiamo avverrà nel testo di legge, in modo da

³¹ La proposta di introdurre il part-time venne fatta nella stagione dei rinnovi contrattuali del 1978 e del 1979, sostenuta da una parte delle organizzazioni sindacali. Si poneva anche l'accento sul fatto che esso avrebbe permesso l'allargamento delle possibilità occupazionali con il recupero alla contrattazione di aree di lavoro sommerso che potessero coinvolgere giovani e non solo quindi le donne (Guerra, *Una nuova presenza femminile tra femminismo e sindacato*, cit., p. 241).

³² Archivio storico Cgil-Nazionale. Coordinamento donne, b21, num. fasc. 30.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

rendere operante il principio di reciprocità all'interno della coppia. Infatti, si legge ancora nel documento,

è necessario respingere la concezione della maternità come fatto individuale che il padronato utilizza per discriminare e attaccare la forza lavoro femminile. È necessario affermare il valore sociale della maternità, anche attraverso una diversa struttura della società e anche attraverso una nuova concezione della famiglia ed è fondamentale un rapporto tra la lotta per l'occupazione e la lotta per una diversa organizzazione del lavoro a livello della società nel suo complesso³⁵.

Va detto anche che non mancarono posizioni più articolate che vedevano il part-time come una delle forme possibili di flessibilità all'interno di un ragionamento complessivo sul rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro³⁶. Per una parte delle donne quella poteva essere l'occasione adatta per lanciare una diversa visione del lavoro e della sua organizzazione.

Come ha messo in luce Laura Varlese, questo fu il tentativo compiuto delle donne del Coordinamento FLM. Proprio in ragione dell'afflizione costante delle donne davanti al comportamento degli uomini dettato spesso e soprattutto dall'incapacità di pensare al proprio lavoro come a un diritto, ma piuttosto interpretato come accessorio e come qualcosa che sottrae tempo alla casa e alla cura dei figli, le donne del Coordinamento cominciarono ad immaginare la possibilità di rivoluzionare la concezione del rapporto vita-lavoro. La proposta del Coordinamento era, forse anche po' provocatoriamente, di «lavorare tutti un po' meno in fabbrica per lavorare tutti un po' di più nella società»³⁷. Ma questa proposta che mirava a trovare una risposta collettiva alle funzioni di cura finora svolte dalle donne all'interno delle famiglie, ancora una volta ponendo al centro la necessità di una riforma complessiva del *Welfare*, giungeva in un momento, la fine degli anni settanta, di riflusso anche della strategia d'intervento sindacale.

Mentre nel corso del 1977 il governo e il suo ministro del lavoro Tina Anselmi portava avanti l'iter della legge sulla parità, le donne del sindacato cominciano ad indicare un'altra strada possibile, definita come la via dell'asserzione della differenza femminile per un cambiamento generale dell'organizzazione del mondo del lavoro.

È forse l'intuizione di questa possibile "terza via" il lascito più duraturo di quella stagione; che va però compresa e inserita all'interno di un quadro più complessivo, caratterizzato ormai, al volgere del decennio, sia dalla perdita

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Rilevante all'interno della Cisl questa posizione guadagnò importanza anche nella Cgil, cfr. *Lavorare è bello, lavorare stanca*, resoconto sul seminario sul tema degli orari e della professionalità femminile organizzato dall'Ufficio lavoratrici e dalla sezione formazione della Cgil ad Ariccia 12-13 febbraio 1981; «Rassegna sindacale», 11, 1981.

³⁷ S. Tatò, *Le donne e il contratto*, «I Consigli», 52-53, novembre-dicembre 1978, p. 29.

di autorevolezza e di forza contrattuale del sindacato, sia dal cambiamento di natura del femminismo.

Da una parte allora abbiamo, tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta, un mondo economico e industriale italiano sempre più in via di ridefinizione: proseguendo sulla strada, iniziata come abbiamo visto già nella prima metà degli anni settanta, della ristrutturazione e del decentramento produttivo, i grandi distretti industriali, il modello della grande fabbrica, perdono progressivamente centralità, così come il sindacato è costretto a cedere terreno rispetto alle conquiste degli anni precedenti in termini di potere contrattuale. D'altra parte, la stessa crisi economico-politica imponeva un cambiamento di registro e «costringeva i sindacati a ricercare maggiormente la mediazione istituzionale che appariva l'unica in grado di risolvere problemi tanto urgenti e gravosi»³⁸.

Per una "disseminazione" dei risultati della ricerca

Affrontare gli esiti della crisi economico-politica che ha attraversato la fine del decennio settanta ci condurrebbe ben oltre i limiti imposti al presente contributo. Quello che in chiusura di discorso va messo in luce riguarda la possibilità di far conoscere, non solo ad un pubblico addetto alle vicende del mondo del lavoro, l'esperienza straordinaria di un percorso che vide impegnate tante donne lavoratrici, delegate sindacali, docenti di scuola in un progetto corale e collettivo di ridefinizione dell'identità femminile nella sua complessità di donna e lavoratrice, che ha prodotto analisi ancora oggi valide sulla condizione delle donne nel mercato del lavoro, ma anche proposto nuove categorie interpretative che investono il significato del rapporto tra "tempi di vita" e "tempi di lavoro", attraverso anche una revisione dei modelli di organizzativi che possono concorrere a ripensare le modalità più complessive di articolazione tra la "sfera produttiva" e quella "riproduttiva".

Basterebbe qui citare come una diversa organizzazione dei tempi di vita e di lavoro sia stata posta al centro del discorso pubblico, non solo dagli economisti esperti del settore, di fronte all'insorgere dell'epidemia di Covid 19 nel 2020³⁹. Se in un primo momento l'esigenza è stata quella di trovare soluzioni restrittive, in piena fase emergenziale, che potessero coniugare dispositivi pro-

³⁸ Varlese, *Il Coordinamento nazionale donne Flm*, cit., p. 145. In merito ai mutamenti intervenuti in questi anni all'interno del sindacato, cfr. S. Turone, *Il sindacato nell'Italia del benessere*, Roma-Bari, Laterza, 1989; A. Accornero, *Il lavoro dopo la classe. L'operaismo rivisitato, culture del lavoro, la moralità del welfare*, Roma, Ediesse, 2009.

³⁹ Cfr. S. Burchi, *Lavorare da casa non è smart*, «Ingenere», marzo 2020, pp. 4-7; C. Hupkau, B. Petrongolo, *Come cambia il lavoro con la pandemia*, «Ingenere», maggio, pp. 8-12.

tettivi e possibilità di lavoro da remoto, all'indomani della fine dell'emergenza pandemica, il discorso sull'uso dello *smart working* ha avviato un ragionamento più complessivo volto a migliorare la qualità della vita delle persone all'interno di nuovi equilibri tra vita e lavoro, all'insegna anche di una maggiore redistribuzione dei compiti di cura all'interno delle famiglie tra entrambi i partner della coppia. Proprio tale questione che come abbiamo visto veniva già denunciata dalle sindacaliste degli intercategoriale negli anni settanta, continua ad essere, come molte indagini mettono in luce, un elemento di discriminazione per l'accesso delle donne al mercato del lavoro⁴⁰.

Sarebbe quindi interessante, rispetto a un simile discorso, avviare percorsi di "disseminazione", come indicato, peraltro, tra gli obiettivi della Public History⁴¹, prevedendo incontri seminariali in ambito universitario e non solo, capaci di riconnettere un'esperienza così straordinaria legata al sindacalismo e al femminismo, troppo precocemente archiviata, alle riflessioni che oggi riguardano ciascun individuo nella società iper-connessa delle reti e della diffusione sempre più capillare del cosiddetto lavoro agile.

Bibliografia

- Accornero A., *Il lavoro dopo la classe. L'operaismo rivisitato, culture del lavoro, la moralità del welfare*, Roma, Ediesse, 2009.
- Ascenzi A., Sani R. (eds.) *L'innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall'unità al secondo dopoguerra*, Roma, Studium, 2022.
- Ascenzi A., Sani R. (eds.), *Inclusione e promozione sociale nel sistema formativo italiano dall'Unità ad oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Olivero S. (eds.), *La Public History tra scuola università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Barbagallo F. et al. (eds.), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I: *La Costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994.
- Borruso F., *Per educare ad una maternità responsabile: la legge sull'aborto in Italia fra progettualità, polemiche e compromessi*, «Women & Education», 2, 2024, pp. 45-50.
- Cavagna C., A. Cinato, F. Pregolato Rotta-Loria (eds.), *La spina all'occhiello. L'esperienza dell'Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil attraverso i documenti*, Torino, Musolini Editore, 1979.
- Cereseto G., Frisone A., Varlese L. (eds.), *Non è un gioco da ragazze. Femminismo e sindacato: i coordinamenti donne FLM*, Roma, Ediesse, 2009.

⁴⁰ Da ultimo sul tema: Save The Children, *Le equilibriste. La maternità in Italia*, 2023.

⁴¹ Sul tema, cfr. G. Bandini, F. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Olivero (eds.), *La Public History tra scuola università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

- Chianese G. (ed.), *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, Roma, Ediesse, 2008.
- Crainz G., *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.
- Frey L., Mottura G., Salvati M., *Occupazione e sottoccupazione femminile in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1976.
- Galfrè M., *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- Giorda N., *Fare la differenza. L'esperienza dell'Intercategoriale donne di Torino, 1975-1986*, Torino, Edizioni Angelo Manzoni, 2007.
- Giovagnoli A., *La repubblica degli italiani. 1946-2016*, Roma, Laterza, 2016.
- Lauria F., *Le 150 ore per il diritto allo studio. Analisi, memorie, echi di una straordinaria esperienza sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2023.
- Leone B., Motti L. (a cura di), *Donne nella Cgil: una storia lunga un secolo*, Roma, Ediesse, 2006.
- Lussana F., *Il movimento femminista in Italia. Esperienze, storie, memorie (1965-1980)*, Roma, Carocci, 2012.
- Meta C., *The 1977 Equality Law and the Disarticulation of the Link between Maternal Function and "Feminine Specificity"*, «Women & Education», 2, 2024, pp. 10-15.
- Piva P., *Dalla fabbrica alla casa: un rapporto violento*, «I Consigli», 37, giugno 1977, p. 24.
- Ribero A., *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.
- Rossi-Doria, A., *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007.
- Sardelli R., Fiorucci M., *Dalla parte degli ultimi*, prefazione di A. Portelli, Roma, Donzelli, 2020.
- Scattigno A., Filippini N. (eds.), *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.
- Tatò S., *Le donne e il contratto*, «I Consigli», 52-53, novembre-dicembre 1978, p. 29.
- Tornasello M. Luisa, *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*, Pistoia, Petite Plaisance, 2006.
- Turone S., *Il sindacato nell'Italia del benessere*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- Vacca G., *L'Italia contesa. Comunisti e democristiani nel lungo dopoguerra. 1943-1978*, Venezia, Marsilio, 2018.
- Voulgaris Y., *L'Italia del centro-sinistra. 1960-1968*, Roma, Carocci, 1998.

